

## L'unità prevale sul conflitto I

*Don Flavio Lazzarin, Gennaio 2019*

*"A che serve avere le mani pulite, se si tengono in tasca?"* (don Lorenzo Milani)

Difficile per me capire fino in fondo il pensiero di papa Francesco quando afferma che l'unità deve prevalere sul conflitto. (EG 226-227). Ma ci provo.

Prima di tutto mi sembra di poter dire che esistono diversi ambiti conflittuali: conflitti e guerre tra le nazioni e i blocchi concorrenziali del mercato globale; conflitti tra i poveri oppressi e i ricchi oppressori in ogni nazione e tra nazioni e continenti; conflitti ecclesiali tra le diverse confessioni cristiane, con gli ebrei e con le altre religioni; conflitti tra amici, in famiglia, nel lavoro e nella comunità. Credo che ogni ambito provoca attitudini spirituali e risposte etiche diverse e specifiche.

L'unità è certamente un fatto ontologico innegabile: gli scienziati ci dicono che la nostra materialità è quella delle stelle, fatta di molecole organiche, proteine e amminoacidi, "mattoni" della vita dell'unico universo. E mistici e poeti ci ripetono, con Chiara e Francesco, che gli umani sono sorelle e fratelli. Anche della Terra. Anche della morte.

Se l'unità, intesa come comunione di tutti i viventi con l'universo, è la realtà più importante, certamente, però, *"Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Dev'essere accettato. Ma se rimaniamo intrappolati in esso, perdiamo la prospettiva, gli orizzonti si limitano e la realtà stessa resta frammentata. Quando ci fermiamo nella congiuntura conflittuale, perdiamo il senso dell'unità profonda della realtà"* (EG 226).

Della realtà conflittuale Sun Tzu con la sua *Arte da Guerra* e Machiavelli con il *Principe* sono maestri. Maestri dei fatti. Ma i fatti, però, non possono essere osservati clinicamente, *"con le mani pulite in tasca"*. E allora, come affrontare politicamente la tragedia della guerra e dell'ingiustizia, della menzogna e della violenza? Come affrontare i governi nemici dei popoli e della vita? Come resistere alla tentazione di rispondere con violenza alla violenza del potere politico? Come arretrare dalla possibilità di offendere chi ci offende nel quotidiano familiare e amicale?

Oso dire che esiste un segreto che rifonda l'unità e la rende possibile, oltre il conflitto: è la Croce di Gesù di Nazareth. Il suo morire è strettamente legato alla sua pratica esistenziale di amorosa familiarità con i poveri e gli oppressi e alla sua pratica politica contro il tempio e contro il palazzo. E allora, confidando nella Sua vittoria, non ci esponiamo al ridicolo sguainando una spada che dovrebbe decapitare e recide invece l'orecchia di Malco, malcapitato comparsa di quel Venerdì Santo.

Dovremmo credere davvero che vinciamo quando perdiamo, che guadagniamo quando i conti non sono a nostro favore, che viviamo davvero quando moriamo a noi stessi. Che i poveri sono privilegiati e i ricchi sono privati della benedizione. Che dobbiamo alzare la voce contro il male, senza aver paura di essere uccisi. Che chi vince è maledetto. Che non esistono poteri buoni. Che dobbiamo amare anche i nemici.

Che, chiamati ad essere segni di contraddizione, non solo entriamo nei conflitti, ma li radicalizziamo fino all'estremo, confidando nel segreto della Pasqua, insieme ai 144.000 marcati con lo stigma dell'Agnello. Insieme ai poveri di Gesù.